Le radici di un fenomeno degenerativo che corrode la vita nazionale

Parliamo di lottizzazioni

A colloquio con esponenti del mondo dell'economia e della politica - Come è nato ed è proliferato un metodo di cui oggi si paga il prezzo in termini di inefficienza e di fallimenti - Conseguenze di rovinose scelte trentennali della DC - Un giudizio di Ruffolo

Le tante «giungle» di cui è coperta l'Italia — dei redditi, delle liquidazioni, fiscale, delle pensioni — hanno una grande, sconfinata, «giungla-madre»: la trentennale pratica delle «lottizzazioni» di cariche pubbliche, di uffici e sotto-uffici, di posti elevati e modesti, di presidenze e consulenze a non finire. Anche la maggior parte degli scandali, delle frodi di Stato, degli illeciti finanziari affondano le loro radici profonde in quella Amazzonia della corruzione e dei ricatti che è la lottizzazione (o «spartizione» fra gruppi, correnti, partiti dei governi di 30 anni) delle cariche e dei posti, così come si è sviluppata — e è stata incoraggiata a svilupparsi — nel nostro Paese in questo dopoguerra.

Un «gioco» di potenti, alle origini, ma che ormai è diventato gioco preferito — e obbligato — anche a livelli di fureria. Verso la fine degli anni '50 — quando la vera lottizzazione «scientifica» fu instaurata come regola, lo vedremo — si spartivano fra i gruppi di potere solo le grandi «aree di influenza», i grandi enti di Stato; a venti anni di distanza la pratica è arrivata alle basi più umili della piramide. E' di poco tempo fa la notizia, ad esempio, che il presidente dell'Ospedale civile di Viterbo si è dimesso per protesta: doveva assumere 80 infermieri e portantini, ma i partiti della maggioranza locale non riuscivano — dopo settimane — a mettersi d'accordo sulla spartizione «proporzionale» di quegli ottanta poveri cristi. E l'ospedale era paralizzato.

La pratica è così diffusa che, se per caso — o per precisa scelta — qualcuno vi si sottrae, i «partners» gridano allo scandalo. Su «Repubblica» del 15 settembre, in un servizio da Genova, un dirigente socialista di cui non si fa il nome dichiara scandalizzato — o quanto meno sconcertato — al giornalista: «A giugno, alla Regione si doveva nominare il presidente dell'azienda autonoma di soggiorno di Santa Margherita. Il PCI, cui toccava indicare il nome, ha proposto una terna di nomi, uno dei quali è stato votato da tutti i partiti. Solo dopo la nomina abbiamo scoperto che si trattava di un democristiano». Su questo democristiano — se onesto e capace o solo un nome che si pensa di comodo e «strumentalizzato» dai comunisti — non si dice una parola. Lo scandalo, è chiaro, sta solo nell'avere rotto la «regola del gioco».

Spartizione delle cariche

Il guasto quindi è ormai profondo, radicato capillarmente nella società civile, nella vita economica della nazione: si può dire anzi che quel guasto, di cui alcuni partiti sono alle origini, ha finito per mangiare i suoi genitori. E così oggi quei partiti, la DC soprattutto, sono profondamente tarati proprio dagli effetti delle lottizzazioni. In sede provinciale, la lotta politica non si riduce forse per i partiti del «trentennale del potere», a lotta in funzione esclusiva della spartizione delle cariche? Il famoso scontro Rumor-Bisaglia nel Veneto, un anno fa, su quali basi è avvenuto se non su quella fondamentale del passaggio di Casse di risparmio e di altri enti sociali e economici locali, dall'uno all'altro? Il giro vizioso — partito - cariche - partito — si chiude, dunque, e genera nuovi sottoboschi di gruppi e di generazioni emergenti: senza fine.

Di interrogativi, a questo punto, se ne affacciano molti, come si può capire. La questione che si pone è quella di una intera classe dirigente: politica in primo luogo, ma anche di «management», economica e finanziaria, tecnica, professionale. Perché questo «metodo» ha creato questo tipo di classe dirigente media che anche quando è capace e efficiente lo è «casualmente» e non a ragion veduta. Si tratta di operare, certo, per modificare subito alla radice, quel metodo (e in tal senso i comunisti, che hanno per primi posto con alcuni gesti precisi e con un documento di rilievo come la risoluzione recente della Direzione, il problema, hanno le carte in regola) ma soprattutto si tratta di capire. Capire perché «questo» è potuto accadere nella Repubblica nata dalla Resistenza, e per trent'anni; capire «come» è potuto accadere; cercare di individuare il modo in cui si può venirne fuori concretamente, senza utopismi, senza demagogia ma anche senza accomodamenti furbastri e fatalismi sornioni.

Per capire, appunto, siamo andati a parlare con alcune persone capaci di sollevare sul problema un dibattito reale, non banale o ovvio: lottizzatori, ex-lottizzatori, lottizzati proprio malgrado, nemici della lottizzazione o «realisti» rassegnati; studiosi di storia politica e responsabili di importanti settori politici, «moralisti» e tecnocrati efficientisti. Un tentativo di unificare le varie voci del dibattito accennato nello scorso luglio (quando «scoppiarono» i casi del Monte dei Paschi di Siena e della Rai-Tv) e di farne un terreno stimolante per analisi più dettagliate. Analisi che investono del resto il tema fondamentale del tipo di rapporto nuovo che si vuole instaurare fra Stato e cittadini, fra istituzioni e masse.

L'impressione complessiva è che questo cadavere nell'armadio della democrazia italiana, cominci a essere guardato finalmente in faccia, anche se opinioni e proposte di soluzione sono ancora disparate, non omogenee, spesso opposte.

«La lottizzazione è un pluralismo senza consenso; così come, viceversa, il pluralismo è una lottizzazione con pubblico consenso». La definizione — l'unica così perentoria che mi sia stata fatta nel corso di una dozzina di conversazioni diverse che ho avuto — è di un dirigente dc che è stato sia lottizzato che lottizzatore. Può sembrare solo una battuta un po' cinica, ma contiene invece una sottile filosofia che è proprio — me ne accorgerò — la filosofia vera della lottizzazione. Una filosofia che si potrebbe anche riassumere così: creare il fatto compiuto, limitandosi solo a neutralizzare preventivamente coloro dei quali il consenso è indispensabile. E' il sistema che ha funzionato per trenta anni e che — senza andare lontano — ha rifunzionato anche nel momento che sembrava meno propizio ai lottizzatori più ostinati, l'estate scorsa: con le nomine del senatore Medici alla Montedison e dell'onorevole Delle Fave alla SME.

Una mossa perdente

E' probabile che mosse così sfacciate siano già oggi, dopo poche settimane da allora, impossibili da ripetere. Perché l'aria sta cambiando e questo lo sentono tutti: sia chi rimpiange i tempi antichi che coloro che sperano in quelli nuovi. Comunque il metodo è stato quello per decenni: brutale e arrogante. Appunto il metodo del fatto compiuto e della più totale indifferenza per i «criteri oggettivi» di competenza o di moralità. Così, per trent'anni, si è governato.

Dietro a certe rozzezze, c'è stata anche del resto totale indifferenza per il risultato concreto. Perché collocare un incompetente alla guida di un grande complesso può anche significare una brillante operazione di ingegneria «lottizzatrice», ma è una mossa clamorosamente perdente a medio e a lungo termine sul terreno della efficienza e della razionale conduzione dell'impresa.

Questo è quanto hanno insegnato i vari «casi» italiani più clamorosi — EGAM, Montedison, UNIDAL, SME, IRI la stessa ENI, per non dire poi della fitta boscaglia degli enti previdenziali e pensionistici — e questa è forse la maggiore anomalia dello stesso sviluppo capitalistico del nostro Paese. Perché sebbene sappiamo che il sistema capitalistico in sé non è in grado di garantire una razionale utilizzazione delle risorse globali né di impostare un piano di sviluppo esente da enormi sprechi economici e sociali, è pur vero che nei paesi a capitalismo maturo esso è riuscito a garantire quanto meno una decente efficienza di impresa o di settore e la formazione comunque di gruppi dirigenti — sia pure verticalizzati, settoriali, puramente tecnocratici — a buoni livelli medi di rendimento e capacità.

Il fatto è che in un sistema capitalistico funzionante, il criterio di selezione dei gruppi dirigenti è rigorosamente garantito dalla legge del profitto, e è inesorabile per chi sbaglia. Mentre qui in Italia questo non vale più ormai nemmeno per il settore privato». Parla Giorgio Ruffolo, uno dei primi che abbiamo incontrato nel corso di questa inchiesta, e siamo alla domanda iniziale: perché, cioè, in che modo, la «anomalia» italiana nella selezione della classe dirigente ha potuto verificarsi e degenerare nel fenomeno della «lottizzazione».

Ruffolo ha attraversato il mare forse più tempestoso delle «spartizioni», nel periodo in cui — come responsabile dell'Ufficio di programmazione nazionale — si trovava nell'occhio del ciclone del centro-sinistra e in quella esperienza aveva sperato che si realizzasse il «salto di qualità» rispetto alla precedente gestione della DC in posizione di monopolio. Non avvenne il «salto». La delusione di Ruffolo può essere considerata emblematica.

Mobilità verticale

Attualmente è presidente della Finanziaria Meridionale: «Siamo pochi, una trentina, e mi pare che funzioniamo bene. Ma perfino qui, dice, qualche ombra di lottizzazione ci grava sempre sulla testa».

Il dramma italiano, in questo campo, ha la sua origine proprio nel fatto che da noi, dice Ruffolo, il capitalismo non è mai stato egemone: lo Stato è rimasto un fatto «altro», diverso, un antemurale rispetto al sottosviluppo sociale e geografico, e non per caso le capitali in Italia sono due, Milano e Roma. Questo ha impedito ciò che avviene altrove: da un lato la nascita di vere e proprie scuole di «management» (la «Harvard business school» degli USA o la «Ecole national d'amministration» in Francia) e insieme una finalizzazione di tutta la scuola a obiettivi omogenei alle esigenze del sistema; dall'altro, e in conseguenza ha impedito quello scambio «orizzontale» fra «management» e Stato che vediamo negli altri paesi. In Italia la mobilità è solo verticale, a «canne d'organo».

Il grande obiettivo mancato in questo dopoguerra è stato proprio quello che si erano prefisse le partecipazioni statali, aggiunge Ruffolo che, per tutti gli anni '50 fu una delle «teste d'uovo» dell'ENI di Mattei: cioè la formazione di una classe dirigente tecnicamente efficiente e competente, e capace di visione d'insieme. Si volevano dirigenti pienamente autonomi e insieme responsabili di fronte al Parlamento, al governo. Invece è intervenuta la DC, è esploso il gioco delle correnti e così è rimasta sì la larga autonomia dei dirigenti, ma è scomparsa la responsabilità. Petrilli — Ruffolo fa un esempio — avrebbe dovuto dimettersi dopo il caso Crociani, ma ha ragione lui quando obietta (per non farlo) che Crociani gli è stato imposto da questo o da quel ministro.

La ragione di questo pasticcio sta nel fatto che ogni dirigente, ogni gruppo dirigente di impresa o di settore, dovrebbe in realtà essere giudicato rispetto a un programma definito in sede politica. Fallita ogni forma di programmazione è stata inevitabile l'anarchia e quindi la irresponsabilità istituzionale. Il motore è impazzito e a questo punto, per paradosso, c'è da rimpiangere i vecchi metodi di selezione, quando la classe dirigente era formata per «caste»: i militari figli di militari, i diplomatici aristocratici e via dicendo. Almeno c'era qualche competenza assimilata in famiglia. Oppure c'è da invidiare il «grande fratello» di Orwell che faceva sì tutto, ma poi puniva anche tutto, quando i singoli sbagliavano. Che i partiti siano responsabili almeno loro. Oggi qui invece non è né carne né pesce: i partiti sono costretti a rienpire un vuoto delle istituzioni che è oggettivo e antico e non si vede come questo dato di fatto possa cambiare nel breve termine; ma i partiti non sono responsabili perché istituzionalmente non rispondono delle scelte sbagliate (fatte peraltro in «sede appartata»).

Ruffolo, come gli altri che abbiamo interrogato, fa anche proposte per l'immediato e le vedremo. Ma interessa, per ora, in questo primo articolo, capire qualcosa che emergerà anche in tutti gli altri interventi: la lottizzazione non è un fatto «ineluttabile» ma una degenerazione precisa che ha cause strutturali e risponde a interessi di conservazione parassitaria del sistema; è un fenomeno che ha date di nascita e fisionomia definite; la lottizzazione infine è diventata un carcinoma così «vitale» che finisce ormai per aggredire gli stessi partiti che l'hanno voluta. E anche gli «apprendisti» stregoni sono oggi con le mani nei capelli.

Ugo Baduel

Dibattito sull'informazione alla festa dell'amicizia di Palmanova

La RAI-TV e la stampa viste dalla DC

Ambigue affermazioni del ministro Vittorino Colombo - Per la prima volta alla manifestazione hanno partecipato voci esterne allo scudo crociato - Signorello e Zaccagnini sulle elezioni amministrative

Il discorso di Fanfani

GORIZIA — Nel corso delle manifestazioni «dell'amicizia» ieri ha parlato anche il presidente del Senato, Fanfani, intervenendo a conclusione di un dibattito tra parlamentari democristiani europei a Gorizia.

Fanfani ha detto che i dc debbono «vantarsi» di avere dato un contributo alla creazione della Comunità europea. In futuro, egli ha soggiunto, essi debbono perseguire quattro obiettivi: l'allargamento dell'area della Comunità ad altri Paesi, oltre i tre nuovi candidati; l'azione della Comunità come entità «*aperta e collaborativa*» nei confronti di paesi a diverso grado di sviluppo; l'effettiva partecipazione paritaria dei membri della Comunità alle decisioni; l'azione per il superamento delle disparità esistenti.

Quanto al Parlamento europeo, il presidente del Senato ha posto, in modo problematico, la questione dell'articolazione di questo organismo. Secondo la sua opinione, la struttura multinazionale della Comunità dovrebbe portare a un assetto bicamerale. Fanfani si è pronunciato a favore di uno slittamento delle elezioni europee oltre il termine previsto del '78.

Il troppo stroppia

Saranno pure i guai e i guasti della lottizzazione, ma non si rendon conto, i dirigenti del TG 1, di cominciare a esagerare con la Festa dell'amicizia dc? Da tre giorni il telegiornale delle 20 dedica una massiccia «apertura» all'iniziativa. Ieri sera l'ha articolata addirittura in tre servizi filmati, oltre a commenti e resoconti. Quasi otto minuti di trasmissione, un primato.

Nessun confronto, per carità, con altri resoconti di altre feste e altre iniziative politiche. Vorremmo solo dare ai dirigenti RAI-TV un franco consiglio professionale: troppi (e troppo servili) servizi possono essere un pessimo servizio nei confronti della DC.

Dal nostro inviato

PALMANOVA — Decine di pullman carichi di gente hanno raggiunto ieri mattina Palmanova — cittadella della festa nazionale dell'amicizia organizzata dalla DC — mentre una serie di convegni collaterali si aprivano a Monfalcone, a Grado, a Lignano, a Passariano. Interessanti i temi: Partiti e sindacato, nella capitale della cantieristica; l'attuazione della legge 382 per il passaggio dei poteri alle regioni nel centro turistico gradese; una indagine scientifica dei fenomeni sismici, nella grandiosa cornice di Villa Manin.

Il tentativo di allargare non solo i temi politico-culturali, ma anche gli «spazi» della stessa festa nazionale dc è certamente apprezzabile; tradotto tuttavia nella formula che vede i convegni tenuti in centri diversi, e tutti gli spettacoli e i momenti ricreativi concentrati a Palmanova, produce dei risultati che non sono forse quelli desiderati. Nel senso che i convegni non hanno costituito elemento sufficiente per coinvolgere nell'insieme della festa gli altri centri della regione. Mentre alla folla di Palmanova non vengono offerte tutte le occasioni di dibattito culturale e politico cui pure si è pensato.

La riflessione nasce al termine di un interessante dibattito cui un gruppo certo molto qualificato, ma numericamente ridotto di operatori culturali, radiotelevisivi e giornalistici hanno dato vita a Lignano sui temi della stampa e dell'informazione. Si è trattato anche di una delle poche occasioni in cui i «confronti» della festa dell'amicizia sono usciti dall'ambito ristretto di partito, per aprirsi ad altre forze politiche e culturali (fra gli altri c'erano Paolo Grassi, presidente della RAI-TV, il compagno Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione centrale di stampa e propaganda del PCI, Luciano Ceschia, segretario della FNSI, Sandro Curzi, condirettore dei servizi informativi regionali della RAI-TV, rappresentanti di associazioni di TV private, ecc.).

Alla apertura del confronto hanno certo contribuito — dopo l'introduzione dell'on. Guido Bodrato — le due relazioni iniziali di Bartolo Ciccardini e Guglielmo Zucconi. Ciccardini ha svolto una sorta di inaccettabile difesa del lungo periodo di monopolio democristiano sulla RAI-TV.

Dall'altro relatore, Zucconi, è venuta una interessante «provocazione»: la crisi del quotidiano, della carta stampata, è soprattutto il risultato di una scollatura — egli ha detto — tra il paese reale e il paese dell'editoria. Siamo cioè di fronte alla incapacità dei giornali di cogliere i fenomeni profondi di partecipazione, di intervento, i modi nuovi di far politica che sono venuti emergendo in Italia».

Da ultimo ha parlato il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vittorino Colombo. Anche lui ha preso le mosse dai valori di fondo della Costituzione, che si debbono garantire attraverso gli strumenti dell'informazione. Il pluralismo, in primo luogo. La sua traduzione pratica, per quanto riguarda l'informazione radiotelevisiva, dovrebbe realizzarsi affiancando al servizio pubblico nazionale una rete di servizi locali, anche privati, garantiti tuttavia da un controllo pubblico di base.

Questo è l'obiettivo — ha detto il ministro — che si intende conseguire con il «piano nazionale delle frequenze» che il governo sta preparando. Il 75% delle frequenze utilizzabili dovrebbe andare al servizio pubblico, il 25% restante alle televisioni locali, seguendo una certa scala di gerarchie. Fra le «altre televisioni», il ministro ha messo nel conto anche le TV estere, evitando ancora una volta di definire una cosa che dovrebbe essere ormai chiara per tutti: TV estere sono quelle che provengono da uno Stato estero, non da centri informativi italiani che irradiano dall'estero programmi sull'intero territorio nazionale. Attraverso questa strada — ed è stato un dirigente dei lavoratori poligrafici della CISL a ricordarlo — si spalancano spazi molto pericolosi per la stessa democrazia, oltre che per il pluralismo dell'informazione, ai grandi gruppi finanziari capitalistici.

Da segnalare infine le indicazioni emerse dal convegno di Grado degli amministratori periferici dc. Il responsabile del settore enti locali, Signorello, si è detto favorevole al rinvio delle amministrative d'autunno. Lo stesso segretario Zaccagnini, in un breve intervento, è sembrato raccogliere quest'opinione rilevando che se tutti i partiti fossero d'accordo per il rinvio, allora la direzione democristiana esaminerebbe questa ipotesi.

m. p.

Chi si nasconde dietro i compratori della Condotte?

ROMA — La *Lettera finanziaria* dell'*Espresso* pubblica alcune informazioni sull'imprenditore edile Fortunato Federici, presentato come uno dei potenziali acquirenti italiani della società Condotte. Federici fa parte del consiglio di amministrazione del Banco di Roma, l'istituto interessato al salvataggio «cieco» dell'Immobiliare, e presidente dell'Associazione degli industriali cementieri-AITEC, dove predomina l'Italcementi di Pesenti. Sarebbe inoltre un collaboratore negli affari economici del Vaticano dove ha anche incarichi onorifici come quello di dirigente all'Istituto internazionale di arte liturgica.

Gli estensori dell'informazione vedono in queste connessioni un interesse diretto del Vaticano a recuperare la proprietà della Condotte, ceduta all'IRI sei anni fa, ora che lo Stato ha provveduto a risanarla.

Sul ruolo dello Stato per la ripresa

A Como incontro di Ingrao con le forze economiche

COMO — E' in grado lo Stato di dare una risposta tempestiva ed efficace ai gravi problemi del paese nell'attuale situazione di crisi? Questo ed una miriade di altri problemi sono stati posti al presidente della Camera, Pietro Ingrao, nel corso di un vivace incontro tenutosi presso la Camera di Commercio di Como con industriali, imprenditori, operatori economici, esponenti dei sindacati e dei lavoratori.

Quale può essere, ci si è chiesti la funzione della impresa in un momento in cui, venendo meno il ruolo trainante dei più forti paesi industriali sul piano internazionale, occorre svincolarsi anche dalla pesante ipoteca speculativa del capitale finanziario?

La strada da battere con coraggio è quella della innovazione produttiva e non solo quella della riattivazione dei canali di credito o quella dello sviluppo della ricerca scientifica, di una nuova collocazione dell'industria italiana nella divisione internazionale del lavoro, quella, infine, dello spostamento di risorse nell'area dell'emarginazione. Il presidente Ingrao ha sottolineato che non si tratta «di un semplice problema di solidarietà». Basti pensare ai gravissimi costi sociali pagati da tutti per l'emarginazione, soprattutto ove questa si saldi con la provocazione e l'eversione.

Qual è dunque il ruolo dello Stato e del parlamento? La critica alla lentezza dello Stato è giusta: ma bisogna che questa critica entri nel merito dei problemi, per non essere qualunquistica. Allora occorre avere chiara coscienza che i costi della economia sono sempre più strettamente legati alle capacità ed ai costi dei vari settori dello Stato. Concepire la vita dell'impresa come separata dalla vita democratica e dalle sue strutture, sarebbe un pericoloso arretramento su una concezione economicistica. Occorre che sia superata, d'altra parte, l'attuale incapacità dell'apparato statale di coordinare i diversi problemi, conseguenza della forte frantumazione ministeriale della struttura governativa.

E' morto l'ex ministro Folchi

ROMA — E' morto ieri a Roma l'on. Alberto Folchi, democristiano, più volte sottosegretario e ministro in diversi governi degli anni '50-'60.

In vista del congresso del partito

Il convegno di Roma della corrente di sinistra del PSI

Relazione di Cicchitto - Scalfari e Lombardi preoccupati sulle suggestioni anticomuniste

ROMA — Con un convegno romano sul tema «Unità democratica e prospettive dell'alternativa di sinistra», i gruppi socialisti che si ritrovano attorno alle posizioni di Riccardo Lombardi e di Claudio Signorile hanno avviato ieri la propria riflessione precongressuale. Mancano ancora cinque mesi alle assise nazionali del PSI (dovrebbero svolgersi tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo) ma è necessario — ha detto Fabrizio Cicchitto nella sua relazione introduttiva — che vi si giunga nell'assoluta chiarezza delle posizioni, ciò che non è avvenuto dopo il 20 giugno quando, invece, si è verificato un fenomeno di «imboscamento».

L'incontro (concluso oggi da Signorile) si è aperto ieri mattina con due relazioni: quella di Cicchitto sui temi dell'accordo programmatico e quella di Luigi Covatta sul rapporto tra la linea del PCI e la politica di alternativa.

Cicchitto ha compiuto un'ampia ricognizione dell'attuale quadro politico e sociale, per riproporre la strategia dell'alternativa di sinistra come sola ipotesi atta da un lato a garantire una funzione autonoma e originale al PSI, dall'altro a trasformare sostanzialmente la società italiana. Non vi era alternativa — egli ha detto tra l'altro — all'accordo di luglio, ma l'esperienza di questi mesi ha dimostrato come il semplice ingresso del PCI nell'area del governo non sia di per sé sufficiente a cambiare il corso politico: se mai solo a bilanciarlo. E' necessario pertanto che la sinistra unita vada ad una contrattazione, o anche ad un compromesso, con la DC ma in un quadro di «conflittualità — sostiene Cicchitto — che valga a superare lo stallo attuale».

E tuttavia, nonostante le evidenti contraddizioni che nella DC si vanno aprendo in questa fase di prima attuazione degli accordi programmatici, Cicchitto ha ritenuto di paventare i pericoli di «copertura» che la sinistra nel suo complesso rischia di offrire alla DC.

Nel pomeriggio hanno poi parlato tra gli altri Eugenio Scalfari, direttore de «La Repubblica», e Riccardo Lombardi. Quello di Scalfari, sia pure programmato, doveva essere un intervento «esterno» (aveva anche un titolo: «Quattro domande ai socialisti sull'alternativa di sinistra»). Le domande in realtà non sono state quattro, ma una sola, e assai stimolante (Lombardi l'ha definita utilmente provocatoria), preceduta da una riflessione anche essa di non scarso rilievo.

La riflessione: Scalfari ha detto di guardare con viva preoccupazione alla crescente insofferenza che in taluni settori del PSI si manifesta nei confronti dei comunisti, oggi che la collocazione di questi ultimi è mutata nel quadro politico. Sarebbe davvero pericoloso — ha aggiunto — se su questa insofferenza si dovesse innestare una linea politica «autonomistica» in senso deteriore («saragattiano», ha precisato). Essa condurrebbe ancora una volta verso la subalternità, il ministerialismo, una prospettiva senza sbocco.

La domanda: chi rappresenta, oggi, il PSI? Qual è la sua «dominante» non tanto sociologica ma politica? A giudizio di Scalfari il connotato «impiegatizio e piccolo borghese» che caratterizza oggi il PSI, pur nell'ambito di una struttura interclassista, è in contraddizione con l'immagine che il partito vuole offrire di sè all'esterno ed anche con la sua stessa storia. Stante questa indeterminatezza e questa contraddittorietà, una proposta potrebbe essere quella di rifondare il partito attraverso un'operazione politico-culturale volta ad assumere e unificare in sè «i settori dinamici che in tutti i gruppi sociali puntano al rinnovamento».

Il carattere élitario e illuministico (ma sostanzialmente astorico e non marxista) di una ipotesi di tal genere è stato con garbo messo in evidenza da Riccardo Lombardi, intervenuto subito dopo. Il PSI è certo alla ricerca di una nuova identità — egli ha detto — poiché quella che vediamo oggi riflessa nello specchio della crisi italiana non ci soddisfa. La stessa mutevolezza dei soggetti sociali rende questo compito più complesso. Ma il nostro è un partito che ha una storia e una radice di classe e che non può trasformarsi in «movimento».

Aspiriamo a rappresentare, assieme al PCI, la classe operaia e i ceti che vogliono affrancarsi attraverso il lavoro e ci battiamo contro chi a questa esigenza si oppone.

Molte riserve Lombardi ha poi espresso sulla validità strategica della linea del compromesso storico, e tuttavia — confermando l'impressione di Scalfari — si è detto preoccupato per quella che ha definito «una recrudescenza» di anticomunismo in taluni settori del suo partito.

e. m.

Il 16 ottobre si chiude la sottoscrizione: finora raccolti 9.542.000.000

Il 16 ottobre, si conclude la sottoscrizione per la stampa comunista. Tutte le federazioni sono al lavoro per andare oltre lo obiettivo già raggiunto.

Alla data di ieri sono stati realizzati 9.542.000.000. Nel corso della settimana hanno superato il 100% le federazioni di Templo P., Novara, Verona, Sassari, Viterbo, Foggia, Padova.

La federazione di Brescia ha raggiunto il 98% dell'obiettivo raccogliendo contemporaneamente lire 86.000.000 per la nuova sede provinciale.

Dichiarazione di Cossutta

Importanti scadenze per le autonomie locali

Giovedì a Viareggio l'assemblea nazionale di Comuni, Province e Regioni - L'incontro ANCI-Andreotti

SIENA — Concludendo a Siena un convegno provinciale di dirigenti comunisti, il compagno Armando Cossutta, della direzione, ha detto tra l'altro:

«Inizia domani una settimana molto importante per la vita delle amministrazioni locali. Basta indicarne semplicemente gli appuntamenti principali per comprenderne il valore: *lunedì* si terrà l'incontro dell'Associazione nazionale unitaria dei Comuni con il presidente del consiglio per l'esame della condizione della finanza locale; *martedì* si svolgerà un 'vertice' fra le delegazioni dei sei partiti democratici per concordare modi e tempi di attuazione della legge di riforma finanziaria; *mercoledì* si avrà l'incontro delle Regioni con il governo, i sindacati e gli industriali sui problemi della programmazione e della occupazione in rapporto al nuovo bilancio dello Stato; *giovedì* inizierà a Viareggio l'assemblea nazionale unitaria di Comuni, Province e Regioni.

«Si tratta, come si vede, di momenti essenziali per il rilancio della iniziativa di tutto il movimento democratico. Del rilancio di un movimento robusto ed unitario c'è bisogno per attuare compiutamente e puntualmente gli accordi programmatici i quali, com'è noto, hanno trovato uno dei punti più qualificanti e rinnovatori proprio sulle questioni che riguardano il ruolo delle Regioni e dei Comuni. Ce n'è bisogno per superare e battere le resistenze di tipo centralistico e conservatore che già si manifestarono nella attuazione della legge 382 per il pieno trasferimento di funzioni e poteri a Regioni e a Comuni, e che oggi si esprimono nel tentativo di rinviare o di stravolgere le norme concordate per il risanamento della finanza pubblica e locale che è una delle condizioni essenziali per combattere la crisi e per fare delle Regioni e dei Comuni centri decisivi per attuare una valida politica di programmazione economica e di sviluppo sociale».

Un numero di «Città futura» sulla scuola

Il prossimo numero de «La città futura» sarà dedicato alla riapertura delle scuole. Nel n. 18 del settimanale dei giovani comunisti saranno ampiamente affrontati i temi della riforma della scuola, dell'organizzazione del movimento degli studenti, delle elezioni distrettuali, del rapporto con il lavoro. Tutti i circoli sono invitati a promuovere la copia presso le edicole affinché sia possibile una vasta diffusione in tutte le scuole.

Editori Riuniti

Santiago Carrillo

L'"eurocomunismo" e lo Stato

«Politica» - pp. 220 - L. 2.800 - Il libro che ha concentrato su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale: la critica del «socialismo reale» e la riaffermazione di una politica diversa dei comunisti nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale.

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

«Biblioteca di storia» - pp. 166 - L. 2.400 - Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa e Mario Montagnana.

Michele Pistillo

Giuseppe Di Vittorio 1944-1957

«Biblioteca del movimento operaio italiano» - pp. 368 - L. 5.500 - Il terzo e ultimo volume della biografia di Di Vittorio: la prima storia della CGIL dal Patto di Roma al piano del lavoro, dall'indimenticabile 1956 alla morte del grande sindacalista.

Armand Mattelart

Multinazionali e comunicazioni di massa

Prefazione di Ivano Cipriani - traduzione di Maria Luisa Faggioli Cipriani - «Politica» - pp. 240 - L. 5.500 - Un'analisi penetrante dei sistemi di influenza ideologica che il potere impiega per determinare l'opinione pubblica, nella fase odierna di accumulazione internazionale del capitale.

Louis Althusser

Freud e Lacan

A cura di Claudia Mancina - traduzioni di Francesco Fistetti, Sigmund Ginzberg, Claudia Mancina, M. Antonietta Maciocchi, Andrea Sabbadini - «Argomenti» - pp. 192 - L. 2.500 - Dal 1964 al 1975 l'itinerario filosofico di Althusser: una raccolta dei suoi scritti più significativi, oggi difficilmente rintracciabili, e dei quali alcuni inediti in Italia.

Stanislaw Lem

Pianeta Eden

Traduzione di Vilma Costantini - «I David» - pp. 304 - L. 3.200 - Un grande scrittore polacco di fantascienza, il celebre autore di *Solaris*, ripropone in termini attuali il problema del rapporto fra l'uomo e la «diversità» cosmica.

Adriana Seroni

La questione femminile in Italia 1970-1977

«La questione femminile» - pp. 320 - L. 3.500 - Una raccolta di scritti che ricostruiscono nella sua continuità e nelle sue novità la politica comunista sui temi e i problemi dell'emancipazione della donna in Italia.

Mary Wollstonecraft

I diritti delle donne

A cura di Franca Ruggieri - «Le idee» - pp. 348 - L. 3.200 - Una tra le prime analisi storiche della condizione femminile e una prima proposta per la liberazione della donna.

Luca Canali

Giulio Cesare

«Universale» - pp. 144 - L. 1.800 - La figura di Giulio Cesare riconsiderata nel contesto storico, sociale e politico entro il quale operò il condottiero romano.

Gerardo Chiaromonte

L'accordo programmatico e l'azione dei comunisti

«Il punto» - pp. 120 - L. 1.200 - La relazione al Comitato centrale del PCI dello scorso luglio. In appendice il testo dell'intesa tra i partiti democratici.

novità